



Vivere in comunione

Omelia di Mons. Pascarella

In occasione della celebrazione per il conferimento dell'accollitato a Paolo Buono Parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pietro, Ischia

Il Signore dispensa generosamente i suoi doni, non lascia solo il suo popolo e manda buoni operai nelle sue vigne. E possiamo quindi ringraziarlo con gioia per il dono del seminarista Paolo Buono, ammesso nel 2020 dall'allora Vescovo Mons. Lagnese fra i candidati all'Ordine sacro del

diaconato e del presbiterato, giunto il 30 giugno scorso al primo gradino di questo importante cammino, mediante il conferimento del ministero dell'accollitato, durante la celebrazione presso la Parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pietro, presieduta dal Vescovo Gennaro. Considerato in epoca antecedente alla Riforma del 1972 di Papa

Continua a pag. 2

A pag. 3

Nel Sinodo



Iniziamo la pubblicazione della relazione finale preparata dall'Equipe Diocesana per la prima tappa del cammino sinodale.

A pag. 7

Sud. È tempo di cambiare passo



l'intervista del neo presidente della Conferenza Episcopale Italiana sulla questione sud.

A pag. 10

Raffaella La Crociera



Una storia bella e dimenticata

A pag. 15 -16



Cari bambini, chi è il mio prossimo? E cosa vuol dire? Impariamolo insieme, con l'aiuto

Continua da pag.1

Paolo VI – in attuazione del Concilio Vaticano II – come quarto e ultimo degli ordini sacri minori (cioè i ministeri ecclesiastici che non comportavano una vera e propria consacrazione, ma erano diretti a tutti coloro che in vario modo collaboravano al servizio della Chiesa), l'accollato era strettamente legato all'Eucarestia: l'accollato era infatti colui al quale spettava portare ai parroci la parcella di pane consacrato dal Pontefice durante le solenni Messe stazionali. Oggi è un ministero aperto anche ai laici al quale si è ammessi dal proprio vescovo diocesano, ma è soprattutto una tappa obbligatoria nel cammino che porta al diaconato e successivamente al sacramento dell'Ordine. Dal 10 gennaio 2020 con la Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* "Spiritus Domini" Papa Francesco ha consentito l'accesso a tale ministero, insieme a quello del lettorato, a tutti i laici, indistintamente, uomini e donne.



Nella sua omelia il Vescovo ha ricordato proprio questo recente evento, ponendo tuttavia l'attenzione sul significato profondo che questo importante ministero deve avere per il seminarista: "Nel cammino vocazionale verso il ministero presbiterale i seminaristi hanno davanti a loro due ministeri cui possono ac-

In Diocesi

cedere anche i laici e ora anche le donne: il lettorato e l'accollato. Chi si prepara al sacerdozio deve essere sempre più consapevole che prima di tutto è chiamato a essere discepolo. Il discepolo è innanzitutto uno che ascolta la parola di Dio, la medita la vive e la proclama. Per il discepolo al centro del-



la sua vita c'è l'Eucarestia. È lì che attinge continuamente la vita divina. Parola di Dio e Eucarestia sono due pilastri fondamentali della vita cristiana! Essi "fondano" la comunità, per cui portano con sé la comunione."

Il Vescovo ha poi sottolineato come essere discepoli di Gesù non possa prescindere in nessun caso dalla comunione, non è infatti possibile evangelizzare come soggetti solitari, è necessario invece – e il Papa lo ha sottolineato più volte nel Sinodo attualmente in corso – camminare insieme, ma senza aspettarsi applausi e riconoscimenti sociali, anzi – ha precisato – c'è da attendersi anche incomprensione e diffidenza, così come ci ha ricordato la Prima Lettura, tratta dal libro del profeta Amos (Am 7,10-17), nel quale il profeta vede andare a vuoto i suoi richiami e viene invitato a lasciare il suo paese perché diventato troppo scomodo per i potenti. Così ha precisato il Vescovo: "Il profeta è innanzitutto una persona che parla a nome di Dio,

per cui annuncerà con franchezza quello che Dio ha rivelato, gli ha comandato di dire, chi non corrisponde alle aspettative dei potenti è messo fuori gioco. Gesù ha subito la stessa sorte dei profeti: è accolto, esaltato dagli umili, rifiutato dai potenti e da coloro che detenevano il "potere" religioso. La sua persona e il suo messaggio sconvolgono i loro piani". Dunque un'impresa non facile, soprattutto nel proprio paese di origine, come è successo a Gesù, verso il quale – il



figlio del falegname! - i suoi compaesani avevano diffidenza. "Anche noi faticiamo oggi a saper cogliere e accogliere le grandi cose che Dio continua a operare anche attraverso persone umili, semplici, rare! Gesù è presente nella Chiesa e nella storia e continua a operare! Lo Spirito Santo ci doni occhi per vedere le grandi cose che Dio produce anche in noi e farci cantare con Maria il nostro Magnificat".

Il Vescovo ha concluso rivolgendosi a Paolo, esortandolo a mantenere un cuore semplice nel suo ministero e a non allontanarsi mai da quello che deve essere centro e fonte della sua vita sacerdotale: l'Eucarestia. "Preghiamo dunque per Paolo, perché Dio porti a compimento con lui l'opera che ha iniziato".



DIOCESI DI ISCHIA

Relazione di sintesi del cammino sinodale

"Iniziamo da questo numero la pubblicazione della relazione finale preparata dall'Equipe Diocesana per la prima tappa del cammino sinodale"

La nostra realtà isolana Per la redazione della sintesi finale, l'Equipe Diocesana Sinodale ha ritenuto opportuno fornire un **quadro**

preliminare che descrivesse brevemente alcuni aspetti del contesto del nostro territorio e alcune sue peculiarità, nella consapevolezza che essi costituiscono non solo una necessaria chiave di lettura di quanto successivamente si andrà ad enunciare, ma anche perché alcune particolarità dello scenario socio-culturale si intrecciano con le stesse esi-

genze che il Sinodo attualmente in corso ha fatto emergere. Situata nel golfo di Napoli, terza isola italiana per popolazione con circa 70.000 abitanti su una superficie di 46,3 kmq., l'isola d'Ischia ormai da tanti decenni ha coltivato una vocazione turistica, sulla quale si basa principalmente l'economia locale, favorita dalle risorse naturali e dalla bellezza del territorio e del clima. Per comprendere il vissuto religioso è utile sapere che la larghissima maggioranza della popolazione è battezzata, mentre una minoranza di tali battezzati risulta non credente, o atea, o cattolica ma non praticante. La visione di una Chiesa sinodale, di una Chiesa "popolo di Dio" non

è tuttavia ancora molto diffusa, mentre fatica ancora a realizzarsi la visione ecclesologica del Concilio Vaticano II. La pratica religiosa risulta abbastanza diffusa nell'appuntamento della Pasqua settimanale, ma lo è più larga-

mente in forma occasionale. Nel tessuto cattolico, emergono tuttavia tratti peculiari di cui tenere conto. Vivere in un luogo isolato,

mento di appartenenza e radicare le buone relazioni interne, ma può anche avere conseguenze diverse, può generare contrasti e malcontento che a volte non si fermano all'ambito di una sola generazione. **I rapporti di vi-**

cinato possono diventare, alla lunga, difficili, spesso anche a causa delle caratteristiche fisiche del non ampio territorio a

bene comune. Può accadere che la mentalità privatistica, invada la vita sociale, minando fortemente il concetto di bene comune e la sua preservazione. Il bene comune dovrebbe essere coltivato non solo in astratto, ma nel concreto

del vissuto quotidiano, con il rispetto e l'apprezzamento delle persone e dei beni altrui.

Il contesto politico e amministrativo dell'isola, da parte sua, non sembra favorire la costruzione di un terreno nel quale coltivare tale rispetto. Ischia è infatti suddivisa in sei comuni, una configurazione che apparentemente dovrebbe favorire la sem-

plicazione e l'efficacia dell'amministrazione locale, ma che negli interventi concreti sembra a volte, purtroppo, seguire la logica dell'aiuto ai più vicini. Una suddivisione territoriale che rischia spesso di diventare difesa di interessi particolari e non favorisce la logica della tutela del bene di tutti, sebbene di recente le amministrazioni stiano cercando di collaborare su alcune tematiche comuni.

Anche alle comunità parrocchiali spetta il compito di favorire il concretizzarsi di una coscienza volta alla realizzazione del bene comune, di educare al senso di responsabilità e al rispetto del prossimo. Anche qui troviamo però qualche incongruenza:

01

1 LA NOSTRA REALTÀ ISOLANA

Vivere in un luogo isolato, risiedendovi da molto tempo e da diverse generazioni non sempre consolida il sentimento di appartenenza e non sempre riesce a radicare le buone relazioni interne.

I rapporti di vicinato possono farsi difficili e la mentalità privatistica può invadere la vita sociale e la politica. Questo intacca il concetto di **bene comune**.

02

2 IL RUOLO DELLE PARROCCHIE

Anche alle comunità parrocchiali spetta il compito di favorire il concretizzarsi di una coscienza volta alla realizzazione del bene comune.

L'elevato numero di parrocchie sparse capillarmente sul territorio isolano favorisce o ostacola tale processo?

risiedendovi da molto tempo e da diverse generazioni – questo è il tratto caratteristico della maggioranza della popolazione, dovrebbe consolidare il senti-

disposizione. La relazione che si genera tra vita privata e vita e spazi collettivi è strettamente legata alla qualità della relazione tra bene privato e individuale e

Continua da pag. 3



questo importante compito si apre a **venticinque comunità parrocchiali**, sparse su tutto il territorio, un numero elevato che, come nel caso dei numerosi comuni dovrebbe favorire, grazie alla diffusione capillare su tutto il territorio, il compito di educare alla buona coscienza e di proporre cammini di buone prassi da attuare in tutti i settori della vita quotidiana: sul lavoro, nelle scuole, ovunque sia necessario sollecitare il processo di relazione positiva, allo scopo di stimolare nuove modalità di partecipazione e di richiedere servizi adeguati ed efficaci, per rendere il territorio isolano sempre più vivibile. Più volte i vescovi italiani hanno sollecitato la necessità che la parrocchia diventi “soggetto sociale nei territori”; la parrocchia dovrebbe pertanto diventare significativamente luogo di incontro per tutti senza distinzione, dove crescere nella consapevolezza sociale e nella capacità di dialogo.

Questa necessità è sentita in modo così impellente da farne oggetto del *IX Convegno Diocesano* che si è tenuto nel novembre del 2019, dal titolo, appunto, “*Quali parrocchie per l'Evangelium Gaudium?*”. Il sottotitolo del Convegno recitava così: “...per l'evangelizzazione, più che per l'autopreservazione”. Proprio l'autopreservazione sembrava già allora l'ostacolo maggiore per le tante parrocchie isolate, ‘isolate’ nelle loro abitudini, tendenti quindi a riprodurre sul piano religioso

quel modello relazionale che vi abbiamo sopra descritto, improntato all'individualismo più che alla ricerca del bene comune. In questa situazione, accompagnato dal soffio dello Spirito è entrato il Sinodo, con il suo in-



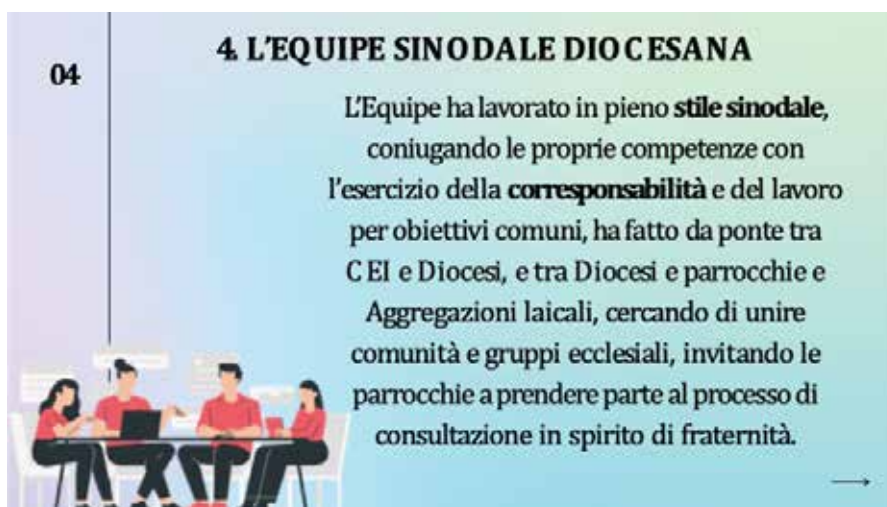
vito a “camminare insieme”, che significa anche relazione fraterna e cooperazione. Anche esso ha bussato alle porte di tutte le venticinque parrocchie. Non tutti hanno aperto.

Il contributo dell'Equipe Sinodale Diocesana

Il gruppo di lavoro e coordinamento è formato da otto laici e due presbiteri. I componenti

Diocesi, altri appartengono al mondo del lavoro e dei Movimenti e Associazioni laicali. Il Vescovo Gennaro ha scelto come referenti diocesani una laica e un presbitero: Pina Trani e don Pasquale Trani.

L'Equipe ha lavorato in pieno stile sinodale, coniugando le proprie competenze con l'esercizio della corresponsabilità e del lavoro per obiettivi comuni. Secondo quanto indicato nei documenti pubblicati dalla CEI, l'Equipe ha fatto da ponte tra CEI e Diocesi, e tra Diocesi e parrocchie e Aggregazioni laicali, cercando di unire comunità e gruppi ecclesiali, in-



sono stati scelti come rappresentanti di diverse realtà del territorio isolano: alcuni di loro sono già impegnati a vario titolo nei diversi uffici pastorali della

Diocesi, altri appartengono al mondo del lavoro e dei Movimenti e Associazioni laicali. Il Vescovo Gennaro ha scelto come referenti diocesani una laica e un presbitero: Pina Trani e don Pasquale Trani.

il giorno dell'apertura dell'Anno Pastorale (il 18 ottobre), vi è stata una prima fase preparatoria, sempre in sintonia con il Vescovo, durante la quale, utilizzando anche le piattaforme per le videoconferenze, è stato attuato

non solo un processo di conoscenza approfondita di tutti i documenti e le indicazioni pubblicate dalla Segreteria per il Sinodo, ma soprattutto di formazione allo stile sinodale, per imparare meglio ad ascoltare e a relazionarsi e far sì che il Sinodo non diventi solo produzione di documenti ma si trasformi in una occasione per avviare pro-

cessi di trasformazione che aiutino la Chiesa a proseguire nella giusta direzione. Contestualmente, in questa prima fase, si è provveduto anche a pubblicare puntualmente quanto emergeva dai lavori di formazione attraverso l'organo di stampa diocesano (il *Kaire*), diffuso on line, ma anche in forma cartacea, dove i lettori hanno potuto trovare anche le sintesi dei documenti pubblicati dalla Segreteria generale per il Sinodo.

In questa fase di formazione, la Diocesi si è avvalsa della collaborazione di un gruppo di formatori (*Centro Missione Emmaus*), che la Diocesi aveva imparato a conoscere in occasione del *IX Convegno Diocesano* del 2019.

Il loro intervento nei lavori del gruppo ha risposto pertinentemente a quanto previsto dalle premesse del Sinodo, espresse in particolare nel *Vademecum*, là dove si precisa

Continua a pag.5

Continua da pag.4



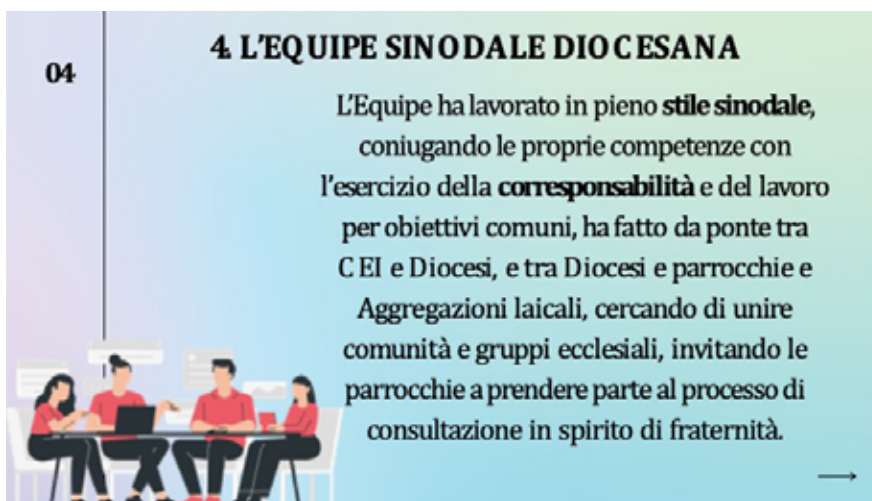
che l'Equipe diocesana oltre a collaborare con le varie realtà territoriali, può avvalersi del contributo di seminari di formazione affidati ad esperti, per fornire alle persone un orientamento sulla sinodalità e per dotarle di competenze di base sui processi sinodali. Nelle parole degli esperti: "avviare processi significativi che mettano in moto cambiamenti", è risuonato il *leitmotiv* dei lavori del IX Convegno del 2019, una buona premessa anche per i lavori del Sinodo.

Gli incontri formativi sono dunque serviti per insegnare a percorrere le vie del Sinodo. Ma quali vie? I formatori hanno fatto riflettere su quanto questo Sinodo sia un Sinodo molto particolare, che già nel titolo rivela la sua originalità: un "Sinodo sulla sinodalità", una espressione tautologica che però rivela la sintesi e il significato stesso del Sinodo: la Chiesa in cammino riflette sul proprio cammino. Ma la domanda non è stata posta sulla meta del viaggio, quella sembra chiara, la domanda è stata piuttosto sul "come" continuare a camminare. In realtà anche per questa domanda c'era già la risposta, solo che era necessario recuperarla. La risposta ci è stata data duemila e passa anni fa, dal Maestro, (via, verità e vita). E questa risposta, nei laboratori decanali, ci è stata riconsegnata in modo chiarissimo. Il Sinodo intende dunque riportare nella Chiesa uno stile e un atteggiamento che le sono sempre stati, e devono tornare a essere,

propri: lo stile del Vangelo, lo stile dell'ascolto, che non è solo la caritatevole attenzione di chi ha un poco di tempo da dedicare "ai bisognosi", agli "ammalati", ai "poveri", ma una *forma mentis*



che entrando nelle nostre vite, deve permearle sempre, lasciando che su di essa si modellino le relazioni umane. Siamo abituati a essere sempre in connessione, a fare tante cose insieme, ad essere 'multitasking', sempre operativi ed iperattivi, a progettare e realizzare tante opere, anche nelle parrocchie. «Le nostre comunità



non camminano più insieme, sono diventate sterili; non sono gli altri che non vengono più a Messa, siamo noi che non siamo più in grado di generare», hanno detto i formatori.

Successivamente, l'Equipe ha lavorato insieme ai referenti parrocchiali e delle Aggregazioni laicali per il Sinodo. Si sono svolti alcuni incontri per i quattro Decanati nei quali è diviso il territo-

rio diocesano, durante i quali, in presenza dei membri dell'Equipe e degli esperti formatori, si è cercato di trasmettere lo spirito sinodale alle parrocchie attraverso i loro referenti. Lo scopo di questo passaggio è stato quello di offrire un sostegno e una guida per il proseguimento del Sinodo nella sua fase parrocchiale, tenuto

insieme come figli di Dio. Gli incontri sono stati vere palestre di allenamento per imparare a lavorare insieme, per conoscere se stessi e imparare a conoscere gli altri, superando limiti e barriere, mettendosi in ascolto dello Spirito Santo, con sincerità e franchezza. Dunque una esperienza di Chiesa sincera e veritiera. L'esperienza laboratoriale ha dunque mirato a sviluppare capacità e competenze da utilizzare poi nella fase successiva del percorso sinodale nelle parrocchie. Va notato, e non è una nota a margine, che in questa

fase non tutti i referenti parrocchiali erano presenti. Si è iniziato a delineare un quadro generale della partecipazione che non si è smentito nelle fasi successive: come si è detto, non tutte le parrocchie hanno aperto la porta allo spirito del Sinodo che bussava. A fronte di un processo iniziale di formazione efficace e ben articolato, recepito da un uditorio attento e interessato, nel passaggio successivo, dove le esperienze maturate dovevano essere travasate ai contenitori vicini, cioè alle parrocchie, si sono formati i cosiddetti "tappi sinodali" (di cui parla don Dario Vitali in un suo recente intervento sul Sinodo). L'assenza di alcuni referenti parrocchiali durante i lavori della fase formativa ha fatto sì che non tutti andassero poi nella stessa direzione, o che prendessero direzioni proprie, anche improvvisando. Ischia, 30 aprile 2022 (continua)

Ecclesia

Conferenza Episcopale Italiana

Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi è il nuovo segretario generale della conferenza episcopale italiana

Lo ha nominato Papa Francesco il 5 luglio scorso. “Accogliamo questa nomina con gioia, fiducia e gratitudine al Santo Padre”, ha commentato il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei: “Questa mattina, durante la sessione straordinaria del Consiglio episcopale permanente, abbiamo rinnovato il nostro ringraziamento a mons. Stefano Russo per lo stile e lo zelo con cui ha vissuto il suo mandato. Mi piace leggere la nomina odierna come un ulteriore segno della prossimità e della cura con cui Papa Francesco accompagna il cammino delle nostre Chiese.

A mons. Baturi, che dividerà il suo ministero tra Cagliari e Roma, vanno la nostra vicinanza, la nostra preghiera e il nostro augurio.

Lo ringraziamo già sin d'ora per lo spirito di servizio con cui ha accolto questo incarico”. “Accolgo questa nomina come un'ulteriore chiamata a servire le Chiese che sono in Italia, delle quali la Cei è figura concreta di unità”, dichiara mons. Baturi: “Ringrazio il Santo Padre per la fiducia che rinnova nei miei confronti e per l'attenzione e la premura pastorale verso la Chiesa di Cagliari, di cui resterò pastore. Esprimo un grazie sincero alla Presidenza della Cei e al Consiglio episcopale permanente.

La mia gratitudine al Presidente, cardinale Matteo Zuppi, con cui avrò modo di condividere un servizio di comunione.

Con lui desidero ringraziare i cardinali Bagnasco e Bassetti con cui ho condiviso la mia precedente esperienza nella Segreteria Generale, come direttore dell'Ufficio giuridico e sottosegretario.

Un pensiero affettuoso ai precedenti segretari generali: il cardinale Betori e i vescovi Crociata, Galantino e Russo. Consapevole dell'impegno richiesto, confido nella cordiale partecipazione di tutta la diocesi di Cagliari, che potrà arricchirsi di un più profondo inserimento nel cammino della Chiesa in Italia”.



BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO FORIO 10 LUGLIO 2022 17 LUGLIO 2022

**“Ave verum Corpus natum de Maria Virgine”
[Ave, o vero Corpo, nato da Maria Vergine],
canta il celebre inno eucaristico che ci ricorda il
legame tra il Figlio e la Madre.**

Maria, spiegava Benedetto XVI, fu il “tabernacolo” vivente dell’Eucaristia». E san Giovanni Paolo II richiamava l’unione inscindibile tra Incarnazione e mistero eucaristico.

Il “sì” di Maria garantisce che la fede cristiana non è vuoto spiritualismo, perché da Lei nasce il Corpo che è il nostro Pane di vita.

In Maria, consacrata dallo Spirito Santo, si è stabilita la nuova ed eterna alleanza, che è Cristo Gesù: nel suo grembo santissimo, come in un tempio, il Redentore ha iniziato ad offrire al Padre il sacrificio che riconcilia l’umanità intera; da lei, come da spiga maturata ai raggi del Sole divino, viene offerto al mondo «il pane della vita»; da lei, vite d’uva purissima coltivata dal celeste Agricoltore, è sgorgato il sangue versato per tutti che riempie il calice delle nostre Eucarestie.

Per questo, celebrando l’Eucaristia la Chiesa guarda a Maria, sperimentandone la sua comunione di preghiera e l’esemplarità della sua figura in ordine a vivere in Cristo, con lui e per lui.

**BASILICA PONTIFICIA
DI S. VITO MARTIRE
- Chiesa Madre Di Forio -**

DOMENICA 10 LUGLIO 2022

In San Carlo: Ore 9:30 Santa Messa;
In Basilica: Ore 11:00 Santa Messa;
Ore 18:30 - Preghiera del Santo Rosario;
Ore 18:50 - Espediente della Vergine Immacolata della Vergine, Santa Maria e riti di affluenza.

LUNEDÌ 11 E MARTEDÌ 12 LUGLIO 2022

Ore 18:30 - Preghiera del Santo Rosario;
Ore 18:50 - Santa Messa, espediente del Sacramento Sacramento e rinnovazione eucaristica.

**TRIDUO IN PREPARAZIONE ALLA FESTIVITÀ DELLA
BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO**

MERCOLEDÌ 13, GIOVEDÌ 14 E VENERDÌ 15 LUGLIO 2022

Ore 17:30 - Espediente del Sacramento Sacramento, ora di adorazione e rinnovazione eucaristica.
Ore 18:00 - Santa Messa e processione alla Vergine Maria

SABATO 16 LUGLIO 2022

FESTIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO.

SANTO MESSA

Ore 7:30 - Celebrazione eucaristica in onore della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.
Ore 18:00 - Impostazione degli scapolari: benedizioni e atto di consacrazione alla Vergine.

DOMENICA 17 LUGLIO 2022

In San Carlo: Ore 9:30 Santa Messa
In Basilica: Ore 11:00 Santa Messa;
Ore 18:30 - Preghiera del Santo Rosario;
Ore 18:50 - Santa Messa;
Ore 20:00 - Fiaccolata della Vergine Immacolata per le strade della parrocchia
Via San Vito, Via Vecchia, Via Casa di Aldo, Via Fama, Via Juso, Direzione D'Intervento Via Chiana e fondo.
Al cimitero sepolta alla Vergine e riproduzione della stessa.

Flavia, 29 Giugno 2022
L'Amministratore parrocchiale
Dolce Nuvola Amministratore

Sud. È tempo di cambiare passo

«Guai se il Mezzogiorno non sentisse anche da solo l'esigenza di cambiare passo. Un salto è necessario». Il cardinale Zuppi scuote politica e Chiesa sulla questione Sud. La "prospettiva" Mediterraneo e l'occasione *Recovery Plan*

Il sasso nello stagno l'ha lanciato il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e neo presidente della Conferenza Episcopale Italiana, con l'intervista rilasciata lo scorso 26 giugno ad Angelo Scelzo per il quotidiano *Il Mattino*. Concetti forti quelli espressi dal prelado e che hanno aperto un dibattito che ancora prosegue: «Non si può chiedere unità al Paese se lasceremo che il Sud continui a svuotarsi diventando terra d'emigrazione», «Addio al passato, la Questione meridionale è diventata mediterranea: ecco la sfida»; «Il *Recovery plan*, questa sorta di "piano Marshall" del terzo millennio viene a coincidere con un cambio di scena: un Mediterraneo che ritorna protagonista, come *Mare Nostrum*, e concorre sempre più alla nascita di un nuovo ordine internazionale, nel quale il Sud d'Italia diventa l'asse centrale di cambiamenti epocali». Questo richiede un nuovo protagonismo della Chiesa che condanni e superi «le logiche assistenzialiste, non siamo una ong». «Se non è forza morale, se non è maestra di etica e di legalità, e se, infine, il tirare a campare sarà il ritmo stanco delle sue azioni, allora la strada è segnata. Ma non sarà così».

Il sasso del cardinale Zuppi parte da lontano. Tanti i documenti-denuncia della Chiesa, a partire dalla storica *Lettera collettiva dei vescovi del Mezzogiorno* del 25 gennaio 1948 sino al documento *Per amore del mio popolo non tacerò* dei vescovi della Campania, passando a *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, diffuso dalla Cei nel 2010, a vent'anni dalla pubblicazione di *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 1989. Pagine di discernimento comunitario (che hanno avuto nel convegno



di Napoli del febbraio 2009 su *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud* un decisivo punto di svolta), che hanno riproposto nel tempo l'attenzione sul Mezzogiorno, nella diversificazione delle sue aree e dei suoi problemi, ma anche nella sua caratteristica unitaria, inquadrando sempre la questione nell'ottica della vita dell'intero Paese, con lo stile profondo che si addice ad una ricerca senza "ricette pronte", ma che sa di poter contare su alcune salde certezze che derivano dalla fede, dalla



testimonianza operosa della comunità ecclesiale, dalla passione per il bene comune espressa nell'impegno di tanti credenti. Del resto anche i mali del Paese intero e non solo del Sud vengono da lontano. Dalla piaga della criminalità alle emergenze ancora presenti della povertà e della disoccupazione,

dalla persistenza dell'emigrazione dal Sud alla situazione economica segnata da uno sviluppo bloccato. Per cambiare questo scenario desolante, la proposta del cardinale Zuppi è una cifra unitaria di impegno, che continui ad essere la cifra della solidarietà (che è tutt'altro che assistenzialismo), quella solidarietà vera, capace di spezzare i legami mafia-politica e corruzione-povertà, di operare per vincere la disoccupazione e per costruire un federalismo a misura delle nostre molteplici realtà nazionali e delle loro caratteristiche.

Quello che ci dice il presidente dei vescovi italiani è che la solidarietà, quella vera, per crescere, per consolidarsi, ha bisogno oggi di uno scatto, di un soprassalto di impegno, di un protagonismo da parte degli uomini e delle donne del Sud: «Non possiamo vivere lasciandoci consumare dalle sconfitte e dalle amarezze. E guai se il Mezzogiorno non sentisse anche da solo l'esigenza di cambiare passo.

Un salto è necessario e dà conforto il fatto che le energie, le intelligenze, la forza che sta dietro a ogni cambiamento non si sono piegate neppure di fronte agli assalti della malavita e delle consorterie del male che hanno avvelenato la vita delle popolazioni del Sud. Ma non basta e non è più tempo di guardarsi solo alle spalle e impegnarsi per obiettivi di corto respiro. Il "qui e ora" del Mezzogiorno ci indica la strada della visione oltre che del coraggio».

È questo appello che l'Azione cattolica intende raccogliere e fare suo: aiutare il Sud d'Italia – per quello che è il ruolo di un'associazione di laici cattolici impegnati – a trovare la strada che lo porti ad essere crocevia di futuro per l'Europa e il Mediterraneo tutto, come è stato per molti secoli passati.

Riflessioni

Approfittiamo dell'estate e sorridiamo Papa Francesco: "La gioia cristiana è accompagnata dall'umorismo"

«U

Don Pino
Natale*

n predicatore, al termine di un'interminabile omelia, si rivolge ai fedeli: "Fratelli miei, che altro potrei dirvi?" Una voce dal fondo della chiesa risponde prontamente: "Dica: Amen!". «In confessione: "Padre, mi accuso di guardarmi allo specchio molte volte al giorno e di trovarmi bella" ... "Non angustiarti, figliola – risponde il confessore – non è un peccato, è un errore!". «Al cimitero una vedova fa scrivere sulla tomba del marito defunto: "Riposa in pace, finché verrò a raggiungerarti!"» (citazioni da un articolo del cardinale Ravasi).

«Shloimele e David sono due pii studenti ebrei, accaniti fumatori, e non sanno come comportarsi. Shloimele allora chiede al rabbino: "Quando studio la Torah, posso fumare?" Il rabbino lo caccia via dicendo: "Razza di vizioso, che ti viene in mente? Quando si studia la Torah, si studia e basta!" Shloimele ritorna da David tutto triste, ma David dice: "Tu non sai fare le domande" ... Va dal rabbino, e gli chiede: "Rabbino, posso chiederti una cosa? Quando si fuma, si può studiare la Torah?" Il rabbino

tutto contento risponde: "Certo, è sempre un buon momento per studiare la Torah!"» (storiella ebraica). «Due eremiti vedono passare un cervo, e uno dice: "Oh, un cervo!" Dopo 10 anni, ne vedono un altro, e lo stesso eremita dice: "Oh, un altro cervo!" Dopo altri 10 anni, ne vedono ancora uno, e lo stesso eremita ripete: "Toh, un terzo cervo!" Al che, il secondo eremita gli fa: "Senti, se sei venuto qua a parlare e perdere tempo, me lo potevi dire!". Vi hanno strappato almeno un sorriso? Forse qualcuno pensa che ridere non sia cosa seria: il riso abbonda sulla bocca degli stolti! E invece...

In genere si dice: "Non scherzare, è una cosa

seria!", e invece si dovrebbe dire: "Scherziamo, è una cosa molto seria!". Lo dimostra tutta la Tradizione della Chiesa: saper ridere è segno di maturità spirituale. Si pensi a san Lorenzo, che a chi gli prometteva salva la vita se avesse consegnato tutte le ricchezze della Chiesa, portò con sé i poveri, e disse: Ecco la ricchezza eterna della Chiesa! E che durante il suo martirio, condannato a morire bruciato su una graticola messa sul fuoco, disse al carnefice: Questa parte è cotta, voltami dall'altra parte! Ma non deve meravigliare che i santi amino scherzare. Scrive papa Francesco nella *Gaudete et Exsultate* (n. 126): «Ordinaria-



mente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: "Caccia la malinconia dal tuo cuore" (Qo 11,10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore ..., che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio». D'altronde, anche "Dio ha riso", come ci ricorda il nome Isacco, che proprio questo significa. E nei Vangeli, spesso Gesù sa anche sorridere e prendere amabilmente in giro (come fa con Nicodemo, ad esempio):

addirittura, a proposito del quarto vangelo, si parla di "ironia giovannea". Il fatto è che l'umorismo è «un segno di libertà, di capacità di uscire dai propri schemi ed entrare in relazione con l'altro, mentre una serietà ostentata può diventare freddezza ostile e rigidità... Vivere la realtà con umorismo non è un modo di ignorare i problemi e le difficoltà, significa invece imparare a sdrammatizzarli, e questa è una condizione essenziale per affrontarli e superarli» (Cucci, *Umorismo e vita spirituale*).

Cogliamo l'occasione del tempo estivo, tempo di maggiore leggerezza, per poter pregare ogni giorno, come ci raccomanda papa Francesco, con la famosa preghiera di san Tommaso Moro: «Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, e il buonumore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri

e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso dell'umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po' di gioia e possa comunicarla agli altri. Amen». Dovremmo far tesoro di questo insegnamento: in un mondo che dimentica la compassione e l'umanità, dovremmo imparare di nuovo a ridere, e a ridere di noi stessi, senza prenderci troppo sul serio. Anche in questo, papa Francesco, con il suo modo di fare, ci indica una via da seguire, senza curarsi dei troppi seriosi che ne sono scandalizzati.

* in collaborazione con "Segni dei Tempi"

Riflessioni

Tempo sospeso

L'occhio del fotografo ha dato forma, in due scatti, al tempo sospeso.

“**U**n mio Direttore – ricorda il fotografo bolzanino Lorenzo Zambello sulla sua pagina Fb – mi diceva sempre: “Tu dammi una bella foto e ti costruirò un bel pezzo che si fermeranno a leggere; se ho un bellissimo pezzo senza una bella foto sarà molto più dura arrivare allo stesso risultato””.

Irene
Argentiero*

Nei giorni scorsi, Zambello ha pubblicato su Fb due scatti unici e irripetibili. Questa è la loro storia.

La casa circondariale di Bolzano è un edificio austro-ungarico, costruito alla fine dell'Ottocento nel centro storico, lungo i prati del Talvera, il polmone verde che costeggia l'omonimo torrente che scende dalla val Sarentino.

Priva di sale per la socialità e di spazi dedicati a laboratori, dispone di una trentina di celle, due palestre, una biblioteca, due aule e una cappella. Ospita circa un centinaio di detenuti di varie nazionalità, in attesa di giudizio o che devono scontare pene inferiori ai 5 anni.

Che si tratti di una struttura più che obsoleta è sotto gli occhi di tutti. Sono decenni che si sottolinea la necessità e l'urgenza di realizzare un nuovo carcere e sono decenni che, per un motivo o per l'altro, il progetto rimane incastrato in un cassetto o fermo su una scrivania.

Venerdì 17 giugno, in occasione della sua visita nel capoluogo altoatesino, il ministro della giustizia Marta Cartabia, ha fatto un sopralluogo nella struttura penitenziaria di via Dante. Ed è proprio in quell'occasione che Zambello, fotografo del Corriere dell'Alto Adige, ha avuto la possibilità di seguire la delegazione ministeriale, arrivando anche in zone della casa circondariale generalmente off limits per la stampa. Ed è proprio lì che l'occhio del fotografo ha dato forma, in due scatti, al tempo sospeso.

Un alto muro di cinta, sovrastato da una matassa di filo spinato arrugginito dal tempo circonda l'intero edificio. Tra il muro e la

struttura carceraria c'è un cortile, delimitato anch'esso da alte mura, che terminano con del filo spinato. In una di queste matasse di spine di ferro è incastrato un pallone. A ben guardarlo, non è appena uscito da un negozio. Di calci ne ha presi tanti nella sua vita. Un tiro troppo audace lo ha incastonato in quella intricata matassa. Troppo alto per essere liberato da quella morsa, troppo intrigato quel gomito di spine per riuscire a liberarsi da solo.

Resta lì, sospeso, come in un ideale limbo, privato della sua libertà di tornare a correre, da una parte all'altra del cortile, energicamente sospinto da una pedata o accarezzato docilmente per passare veloce tra le gambe che si trova di fronte.



(Foto di Lorenzo Zambello)

Osserva immobile un piccione che, poco più in là, spicca il volo dal davanzale in pietra della finestra di una delle celle. Sulla scacchiera della spessa grata di ferro che è un tutt'uno col muro, sono appoggiati un paio di stracci. Il tempo e le piogge hanno consumato lentamente la vernice grigia, lasciando così campo libero alla ruggine. Sul davanzale, a meno di una spanna da uno dei piccioni che guarda incuriosito all'interno della cella, un paio di scarpe in tela blu. Sono scostate, una davanti all'altra, quasi a simulare il passo di una persona, un passo che al momento è fermo dietro a quella inferriata.



(Foto di Lorenzo Zambello)

Due immagini di un tempo sospeso, che richiama alla mente quanto Papa Francesco ha detto lo scorso 19 gennaio, nell'aula Paolo VI, durante l'udienza generale del mercoledì. “Senza la “rivoluzione della tenerezza” (ci vuole, una rivoluzione della tenerezza!) – ha sottolineato Francesco – rischiamo di rimanere imprigionati in una giustizia che non permette di rialzarsi facilmente e che confonde la redenzione con la punizione. Per questo, oggi voglio ricordare in modo particolare i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono in carcere. È giusto che chi ha sbagliato paghi per il proprio errore, ma è altrettanto giusto che chi ha sbagliato possa redimersi dal proprio errore.

Non possono esserci condanne senza finestre di speranza. Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza. Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore”. Perché per quanto sbagliato possa essere stato il gesto che lo ha portato a rimanere incastrato nel filo spinato, quel vecchio pallone non è nato per essere incastonato in quella matassa arrugginita. Così come quel paio di scarpe, pronte a riprendere un giorno il cammino. A spiccare il volo come quel piccione. Al di là di quella finestra, che, sebbene abbia una spessa grata a dividerla dal mondo esterno, è stata creata per essere una finestra di speranza, chiamata ad aprirsi verso una vita migliore.

* Sir

Una storia bella e dimenticata

È proprio così. Le storie belle, legate al bene che viene fatto sempre, comunque e dovunque, vengono facilmente e troppo spesso dimenticate. Mentre noi stessi ci chiediamo spesso come fare, come essere d'aiuto a persone travolte da calamità naturali e da altri disastri provocati dall'uomo, che sembrano non avere fine. E ne sappiamo qualcosa da almeno due o tre anni a questa parte: non ci siamo fatti mancare niente, e di fronte a scenari semiapocalittici, non ultimo la guerra, ci siamo sentiti per lo più impotenti. E ci siamo chiesti allibiti come fare per dare una mano a tanti innocenti sopravvissuti a scenari di guerra o post terremoto, tanto per citarne due. I più giovani e coraggiosi si sono prestati e sono partiti come volontari per i luoghi delle sciagure; molti hanno contribuito con raccolte fondi; medici e infermieri si sono mossi; le caritas diocesane si sono organizzate per inviare aiuti concreti di alimenti e medicinali indispensabili. Ma c'è anche chi, pur volendo dare

una mano, si è trovato in uno stato di indigenza così marcato che proprio non ha potuto contribuire in alcun modo. Ebbene c'è una storia meravigliosa, che ho scoperto per caso e voglio raccontarvela, giusto per capire che aiutare si può sempre, con i talenti di cui ciascuno dispone. Era il lontano 1954, il 25 ottobre per la precisione, quando una pioggerella sottile cominciò a cadere sulla città e sulla provincia di Salerno. Un evento normale, le piogge sono tipiche dell'autunno. Solo che quella si trasformò col passare delle ore in un vero e proprio nubifragio, un'alluvione che tra il 25 e il 26 ottobre, costò la vita a 318 persone. In sole quattro ore caddero 500 mm di pioggia e le precipitazioni ininterrotte di due giorni causarono l'impensabile. La zona più colpita fu, oltre alla città di Salerno, la costiera amalfitana (Vietri sul mare, Cava dei Tirreni, Maiori, Minori, Tramonti.). La furia delle acque causò devastazioni inimmaginabili: ponti crollati, frane, palazzi spazzati via, esondazioni di fiumi e colate di fango. L'intera costiera amalfitana cambiò il suo aspetto avanzando nel mare con spiagge prima ine-

sistenti formate dall'apporto di detriti conseguenti all'alluvione. Ebbene, allora la TV l'avevano in pochi e le notizie viaggiavano con lentezza, via radio. Gli Italiani risposero con grande generosità e per aiutare queste popolazioni prive di tutto (1700 famiglie persero case e beni) furono raccolti diversi milioni di lire in beneficenza attraverso la "catena della fraternità" organizzata dall'annunciatore televisivo Vittorio Veltroni, padre del più noto Walter. Una bambina romana, appena dodicenne, Raffaella La Crociera, ascoltò anche lei le notizie del disastro e nella sua innocenza scrisse alla RAI una lettera che diceva più o meno così: "Cara RAI, sono molto malata da

ne, ma anche il rimpianto della piccola per aver dovuto abbandonare troppo presto il suo grembiule di scuola a causa della grave malattia. Piacque tantissimo la sua composizione e venne letta durante la trasmissione Campo dei fiori, tanto che la RAI decise di metterla all'asta. Partì una vera e propria gara di solidarietà e moltissimi radioascoltatori fecero la loro offerta, fino a quando la contessa Cenci Bolognetti dalla Svizzera offrì, per la poesia di Raffaella, ben mezzo milione di lire, una cifra davvero enorme per quei tempi. La ragazzina ebbe la gioia di apprendere di essere stata capace, con un'azione di solidarietà tutta sua, di aiutare tanti ragazzini, vittime infelici di quella catastrofe, così diversa dalla sua. Ma il bene provoca sempre altro bene e fu così che un negoziante romano di giocattoli, Fausto Arnesano, il 1 novembre le promise in dono la sua bambola più bella perché le tenesse compagnia. Pensate che gioia per la piccola, che pure sapeva della sua malattia terribile, tanto che quella sera aveva detto al papà: "Papà, ti



oltre un anno. I miei genitori hanno speso tutto quello che avevano per guarirmi. Ed io non ho nulla da offrire per i bambini di Salerno. Offro solo questa mia poesia".

Er Zinale (Il grembiule)

Giranno distratta pe casa,/tra tanta robba sfusa,/ha trovato: ah! come er tempo vola,/er zinale de scola./Nero, sguarcito,/Un pò vecchio e rattoppato,/è rimasto l'amico der tempo passato./Lo guarda e come se gnente fusse/a quell'occhioni spunteno li lucciconi, e se rivede studente allegra e sbarazzina/tanto grande, ma bambina./

Lo guarda e come un'eco risente/ quelle voci sommesse: Presente!/
Li singhiozzi, li pianti,/ li mormorii fra li banchi,/ e senti...senti.../pure li suggerimenti.

Tutto rivede e fra quer che resta,/c'è la cara sora maestra./Sospira l'ècchese studente, perché sa/che a scola sua non ce potrà rianà./Lei cià artri Professori, poverina.

Lei cià li Professori de medicina.

Bellissima questa poesia in dialetto romanesco che rivela una sensibilità artistica, una dolcezza e un'intelligenza fuori dal comu-

dirò, avevo chiesto una grazia: diventare poetessa e poi morire. Ora lo sono e sento già spuntare le ali". Infatti morì il 2 novembre, qualche giorno dopo la tragedia salernitana e appena due giorni dopo la trasmissione che aveva messo all'asta la sua poesia. La bambola le arrivò quella mattina e su un cuscino di fiori bianchi l'accompagnò precedendo la piccola bara, tra due ali di folla commossa. A un anno dalla sua morte, fu assegnato a Raffaella La Crociera il "premio bontà" di Livio Tempesta consegnato alla famiglia, mentre due scuole elementari, una a Roma e una a Salerno, sono intitolate alla piccola poetessa. Ma il suo ricordo rivive soprattutto nel monumento funebre a lei dedicato e collocato a Roma nel Campo degli eroi del cimitero del Verano, un'area dove riposano i resti mortali di eroi, artisti e poeti. Qui, nella statua di uno scultore genovese Silvio Miraglia, Raffaella rivive in marmo bianco, e sembra venirci incontro stringendo un libro in una mano e appoggiando l'altra sul suo grande cuore.

(Riduzione da Roma Sparita – Storia e cultura- da archivio lacrocieraraffaella)

Nessuna guerra può essere una soluzione

La dottoressa Anna Lucia Miragliuolo, ischitana, scrive a Putin una lettera attraverso "Napoli Magazine"

“**E**ccellente presidente Vladimir Putin, scusi innanzitutto l'invasione e l'ardire. Mi presento, sono un medico italiano - donna, moglie, madre - malato di SLA, una grave patologia degenerativa, che mi tiene a letto attaccata ad un respiratore, con la possibilità di esprimermi solo attraverso un comunicatore oculare. Ho sentito il bisogno di parlare con Lei e ciò che Le dirò non nasce da alcuna presunzione di detenere una verità assoluta. Semplicemente, con grande umiltà, sento l'esigenza di provare a esprimere il mio personale pensiero, in forza di un interiore bisogno di rispetto per me stessa, per le molte lacrime che ogni giorno solcano il mio viso, ma soprattutto per il grande dolore che sta lacerando sia il Suo popolo sia il popolo ucraino. Nessuna guerra oggi può essere una soluzione ai nostri bisogni o velleità. Non si può mettere in atto un piano violento al solo scopo di realizzare obiettivi, sia pure avvertiti come urgenza e necessità, ma con una politica anacronistica che porta morte e distruzione. È una grande contraddizione festeggiare la liberazione dal fascismo il 9 maggio e poi esercitare una violenza simile verso il popolo ucraino, una violenza inaudita, anche contro bambini e giovani donne, stuprate, uccise davanti agli occhi delle loro mamme, un crimine peggiore di quello perpetrato dai fascisti tedeschi nel basso Lazio, una regione del centro Italia. Niente può giustificare tanta violenza né l'uomo non capace di far tesoro degli errori del passato per migliorare il proprio comportamento. Stiamo vivendo una regressione storica e assistendo al fallimento del progresso civile per l'incapacità di concepire una politica d'avanguardia all'insegna di una visione moderna, frutto di una maturata civiltà millenaria, che veda un'Europa estesa dal Portogallo agli Urali. Bisogna capire che ogni nazione non basta a se stessa, ma che è invece indispensabile la collaborazione sia economica che culturale; per un giusto equilibrio è assolutamente necessario imparare a dialogare tra governi e culture diversi

si da crescere realizzando un'ampia visione del mondo. Non posso credere, Egregio presidente, che Ella sia solo la persona che ci vuole mostrare, nutrendo in me la convinzione che nasconda al mondo una parte di sé, probabilmente la migliore che ha. Dico questo perché ho visto le foto della Sua famiglia, con i Suoi bellissimi figli e un giovane Putin quasi timido, nell'atto di consumare un pancake con il presidente cinese Xi Jinping. Ho pensato non sia possibile che una persona con una così bella famiglia non abbia trovato l'amore, perché la famiglia è un progetto d'amore che non si può improvvisare. Con umiltà, in nome di questo sentimento e in nome di ogni singolo bambino morto e che ha subito violenza, e per ogni famiglia divisa e per ogni giovane soldato russo morto, ignaro di ragioni complesse, di tutte le motivazioni dei grandi, io Le chiedo, in ginocchio, anche se fisicamente tale possibilità, come tante altre, mi è preclusa, La imploro di far cessare la guerra e ritirare subito il Suo esercito dai territori occupati con violenza. Faccio appello alla Sua intelligenza, superiore di certo a quella di un uomo comune, e alla Sua sensibilità di uomo appassionato di musica, affinché cambi rotta, affinché sia Lei, presidente, a prendere in mano la situazione grave in cui versa la nostra amata terra, una terra senza confini, senza barriere che il dolore non sappia infrangere, così come non lo sappiano la giustizia e la fede in una convivenza armoniosa. Sia dunque Lei a iniziare un colloquio di pace, lasci di nuovo attonito il mondo, ma dimostrando, stavolta, intelligenza davvero superiore e lungimirante e costruttiva. Un tema che ci riguarda tutti è quello del surriscaldamento globale, responsabile dei cambiamenti climatici, che ci porterà alla distruzione se non si ricorrerà a soluzioni condivise, utilizzando tutte le tecnologie che la scienza ci offre. E se fosse proprio Lei a porsi a capo di questo progetto? Passerebbe alla storia non come un guerrafondaio, ma come un grande uomo, capace di salvare il mondo. Di certo la Sua personalità nasce dal-

la convinzione di essere in grado di guidare il Suo popolo verso mete importanti; sente dunque di avere le qualità per cambiare condizioni, per aprire al futuro, sente di avere quelle doti visionarie che caratterizzano i leader. E se semplicemente avesse ravvisato falsi obiettivi? Quale dote più grande di quella che consente di comprendere i propri sbagli e cambiare? Proprio Lei, che oggi il mondo guarda con tristezza e dolore, può farsi promotore di un progetto di smilitarizzazione di tutte le nazioni, dirottando gli investimenti utilizzati in campo bellico per incrementare le misure che rendano non solo la Sua nazione, ma l'intero pianeta ambiente sostenibile, proponendosi quale portavoce di valori come il rispetto per ogni popolo e individuo. Distinti saluti, un medico italiano”.



CENTRO ANTIVIOLENZA
NON da SOLA
Spegni il silenzio, accendi il cambiamento

Non da Sola è attivo come sportello e centro di accoglienza ed ascolto per sostenere le donne vittime di violenza ed abusi intra ed extra familiari.

- Ascolto ed accoglienza
- Assistenza psicologica
- Assistenza legale
- Supporto ai minori
- Orientamento al lavoro
- Orientamento all'autonomia abitativa

INDICONTATTI
Via Morgani, 75 - 80077 Ischia (NA)
CAO Istituto Polifunzionale

+39 379 20 22 989
ndsischia@gmail.com

Centro Antiviolenza "Non Da Sola"

ORARI
dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 13:00
Lun - Mart - Giovedì dalle 15:00 alle 19:00

I servizi sono totalmente gratuiti e nel rispetto della privacy e dell'anonimato.

Andare a due a due per il mondo

Durante l'Angelus di domenica 3 luglio il Papa spiega il significato di andare, da parte dei discepoli, a due a due per il mondo, così come Gesù aveva inviati i suoi: «Nel Vangelo della Liturgia di questa domenica leggiamo che «il Signore designò altri settantadue [discepoli] e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10,1). I discepoli sono stati inviati *a due a due*, non singolarmente. Andare in missione a due a due, da un punto di vista pratico, sembrerebbe comportare più svantaggi che vantaggi. C'è il rischio che i due non vadano d'accordo, che abbiano un passo diverso, che uno si stanchi o si ammali lungo la via, costringendo anche l'altro a fermarsi. Quando invece si è da soli, sembra che il cammino diventi più spedito e senza intoppi. Gesù però non la pensa così: davanti a sé non invia dei solitari, ma discepoli che vanno *a due a due*. Ma facciamoci una domanda: qual è la ragione di questa scelta del Signore? Compito dei discepoli è di andare avanti nei villaggi e preparare la gente ad accogliere Gesù; e le istruzioni che Egli dà loro sono non tanto su che cosa devono dire, quanto su *come devono essere*: cioè non sul "libretto" che devono dire, no; sulla testimonianza



di vita, la testimonianza da dare più che sulle parole da dire. Infatti li definisce *operari*: sono cioè chiamati a *operare*, a evangelizzare mediante il loro comportamento. E la prima azione concreta con cui i discepoli svolgono la loro missione è proprio quella di andare *a due a due*. I discepoli non sono dei "battitori liberi", dei predicatori che non sanno cedere la parola a un altro. È anzitutto la vita stessa dei discepoli ad annunciare il Vangelo: il loro saper stare insieme, il rispettarci reciprocamente, il non voler dimostrare di essere più capace dell'altro, il concorde riferimento all'unico Maestro. Si possono elaborare piani pastorali perfetti, mettere in atto progetti ben fatti, organizzarsi nei minimi dettagli; si possono convocare folle e avere tanti mezzi; ma se non c'è disponibilità alla fraternità, la missione evangelica non avanza». Il Poverello d'Assisi non poteva essere da meno rispetto al Signore Gesù, sulle sue orme anche lui invitava i suoi frati ad andare ad evangelizzare per il mondo a due a due:

«Nello stesso tempo entrò nell'Ordine una nuova e ottima recluta, così il loro numero fu portato a otto. Allora il beato Francesco li radunò tutti insieme, e dopo aver parlato loro a lungo del Regno di Dio, del disprezzo del mondo, del rinnegamento della propria volontà, del dominio che si deve esercitare sul proprio corpo, li divise in quattro gruppi, di due ciascuno e disse loro: «Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno». Ed essi, ricevendo con gaudio e letizia grande il precetto della santa obbedienza, si prostrarono davanti al beato padre, che abbracciandoli con tenerezza e devozione diceva ad ognuno: «Riponi la tua fiducia nel Signore ed Egli avrà cura di te» (Sal 54,28). Era la frase che ripeteva ogni volta che mandava qualche frate ad eseguire l'obbedienza. . Allora frate Bernardo con frate Egidio partì per Compostella, al santuario di San Giacomo, in Galizia; san Francesco con un altro compagno si scelse la valle di Rieti; gli altri quattro, a due a due, si incamminarono verso le altre due direzioni. Ma passato breve tempo, san Francesco, desiderando di rivederli tutti, pregò il Signore, il quale raccoglie i figli dispersi d'Israele (Is 11,12), che si degnasse nella sua misericordia di riunirli presto. E tosto, secondo il suo desiderio e senza che alcuno li chiamasse, si ritrovarono insieme e resero grazie a Dio. Prendendo il cibo insieme manifestano calorosamente la loro gioia nel rivedere il pio pastore e la loro meraviglia per aver avuto il medesimo pensiero.» (FF 366).



**TANTI
AUGURIA...**

Don Vincenzo FIORENTINO,
ordinato il 10 luglio 1955

Don Agostino IOVENE,
ordinato il 12 luglio 1969

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROSONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 10 LUGLIO 2022

Lc 10,25-37

"L'invece" di Dio!

Nel cuore dell'estate la liturgia ci propone un Vangelo straordinario che va proprio bene in questo percorso per riscoprire il vero volto di Dio. La Liturgia ci propone il vangelo del buon samaritano che noi abbiamo ribattezzato così, ma non sappiamo se quel samaritano fosse un delinquente che si lascia coinvolgere da quell'uomo. Nel cuore del Vangelo di Luca, Gesù esprime con forza quella che è la sua convinzione su Dio. La parabola la conosciamo un po' tutti, però vale la pena di riprenderla per cogliere delle sfumature molto belle. Anzitutto nasce, lo sappiamo, in un momento polemico, il momento in cui qualcuno contesta a Gesù la sua ignoranza perché Gesù, lo sappiamo, non ha studiato. Allora un dottore della legge cioè uno di quelli che ha fatto la teologia, che la conosce bene, cerca di mettere in difficoltà Gesù; in realtà il suo non è un intento di conoscenza, ma Luca ci dice che vuole mettere in difficoltà Gesù con questa domanda: "Qual è il primo fra i comandamenti?". Ormai lo sapete ma vale la pena di ricordarlo, al tempo di Gesù i famosi 10 comandamenti, le parole così come dicono i nostri fratelli ebrei, erano diventate 613 perché alle leggi di Mosè furono aggiunte le prescrizioni della legge orale, tradizioni aggiunte per cercare di regolamentare quello che era il comportamento del fedele, del pio israelita. Il problema però che alla fine era diventato una specie di gabbia, di prescrizioni che andavano addirittura dal numero dei passi da fare nel giorno di Shabbat a quali alimenti sono leciti. Segue tutta una serie di prescrizioni che alla fine diventavano davvero una specie di reticolo che uccideva l'anima, che spegneva l'entusiasmo, che bloccava quello che era il cuore dell'incontro fra Dio e Israele. Ora la domanda che viene posta non è una domanda sciocca anzi era una delle tipiche domande che vengono fatte ai rabbini da parte degli alunni e neanche la risposta di Gesù è così tanto originale: troviamo qualcosa di molto simile nella risposta del suo contemporaneo più famoso, rabbì Hillel anche rabbì Shammai dove era l'idea che la legge si riassume sostanzialmente nella Shema Israel cioè ama Dio con

tutte le forze, il meglio di quello che puoi fare e amare il prossimo come te stesso. Il comandamento inizia con il verbo amare, indicato al futuro con "amerai". Il rapporto con Dio ha a che fare con l'amore, il rapporto col comandamento ha a che fare con l'amore; è inutile che ci giriamo intorno perché il comportamento umano, quello che Dio ci chiede di fare, è amare; il problema semmai è che noi faticiamo, almeno io fatico, a capire in che cosa consiste veramente l'amore perché l'amore a volte è solo una facciata, dietro c'è un egoismo, una bramosia, un possesso. Ecco allora che la seconda parte di questo comandamento che abbiamo sentito esplicitato nella prima lettura è la concretizzazione di questo amore per Dio. Il Comandamento allora è il modo che



hai per incarnare l'amore che hai, è la forma dell'amore. Non esiste un comandamento che non scaturisca da un amore profondo, perché, se non c'è amore, esso diventa insopportabile, insostenibile, diventa una legge. Una cosa è quando "devi" pagare una multa e un'altra cosa è quando una madre si "deve" alzare per allattare il figlio. La mamma risponde ad un comandamento profondo che è dentro di lei; l'amico che deve raggiungere l'amico che gli ha chiesto aiuto perché è scoraggiato, non si impone, ma è una cosa che realizza quell'affetto, quel sentimento che ha verso il suo amico. A questo punto il dottore della legge un po' imbarazzato perché pensava di aver messo in difficoltà Gesù, per giustificarsi, chiede chi è il mio prossimo, domanda birichina perché in questo contesto come dire molto

rigido, molto articolato che guardava anche il dettaglio, capire chi fosse il nemico era qualcosa di importante e capire chi fosse il fratello, il prossimo, è altrettanto importante. Ora sembrava che vigessero due posizioni: quella estrema in cui si diceva che il prossimo è soltanto tuo fratello israelita che pratica la legge, quindi, vedete, erano veramente pochi; altri invece dicevano non soltanto ogni fratello israelita ma addirittura il pagano che serve la torah. Ovviamente i non credenti erano completamente esclusi, non erano prossimi. Gesù allora racconta questo fatto di cronaca, questa parabola che tutti noi conosciamo. Gerico è a 27 chilometri che la separano dalle alture di Gerusalemme. Gerusalemme sta a 800 metri di altitudine nel deserto di Giuda; Gerico è la città più bassa del mondo, 200 metri sotto il livello del mare, quindi 1000 metri di dislivello in mezzo a questo deserto ancora oggi straordinariamente bello, fatto di rocce. Sembra ancora che esista una pista che era, come dire, il luogo ideale per degli assalti, per delle ruberie, per cogliere le persone impreparate. Il malcapitato sta scendendo e incappa nei briganti che lo derubano, lo picchiano, lo lasciano sanguinante mezzo morto in mezzo alla strada. Interessante perché non sappiamo nulla di questo e nulla sapremo fino alla fine; non sappiamo se quest'uomo era una persona onesta, se era un delinquente, se era una persona che vale la pena di salvare e neppure sappiamo le ragioni per cui ha affrontato quel pericoloso viaggio per arrivare fin lì. Entrano in scena tre personaggi; il primo personaggio è un sacerdote del tempio che presumiamo essere appena stato al tempio, l'altro è un levita che possiamo dire essere un sacrestano, un operatore pastorale, un catechista, un cantore. Essi scendono, probabilmente, o così lascia intendere Gesù nella parabola, essi hanno avuto a che fare con la liturgia del tempio, cioè hanno fatto un'esperienza di preghiera. Ebbene quando arrivano davanti a quello mezzo sanguinante fanno finta di non vedere e tirano dritto. Ora io dopo tanti anni di commenti, di meditazione della parola voglio spezzare una lancia a favore di questi due

Continua da pag. 13

Commento al Vangelo

disgraziati perché abbiamo dato loro addosso dicendo che essi tirano dritto, che sono i preti di oggi, ma vi dico che essi non erano autorizzati dalla legge a toccare e ad interessarsi di quell'uomo e di quel sangue, altrimenti avrebbero dovuto essere allontanati dal culto. Diciamoci la verità, chi di noi si sarebbe avvicinato in piena notte ad un uomo dietro un cespuglio che rantolava? Al massimo avremmo chiamato il 118 o i carabinieri. Potresti essere davanti a un regolamento di conti così da rischiare di finire in una rissa. Quello che intendo dire è che l'atteggiamento del sacerdote del tempio e del levita è normale, è la norma. Gesù non sta dicendo che sbagliano, lo dice per poi fare il colpo di scena rispetto al terzo personaggio che invece è la chiave di interpretazione dell'intera parabola. Il terzo personaggio è un samaritano. Il samaritano è uno che non ha alle spalle la stessa fede, la stessa appartenenza al popolo e la stessa religione, ma è il nemico per eccellenza, è il fratellastro. La Samaria era stata la prima a cadere nel 721 a. C. sotto Sargon e da lì si era mescolata ai siriani, agli assiri e così gli ebrei vedevano col fumo negli occhi questa popolazione che teneva il pentateuco ma non riconosceva la legge orale, che aveva costruito un tempio sul monte Garizim per scimmiettare quello di Gerusalemme. Essi proprio non si potevano vedere, cioè dire un Samaritano "invece", era dire la persona più antipatica, quella che disprezzate con tutte le vostre forze. Gesù non ci tiene tanto a sottolineare la pavidità, la paura di questi due piuttosto l'eccezionalità del gesto del Samaritano: egli fa una cosa non naturale, non spontanea, non come fanno tutti. Avrebbe dovuto tirare dritto "invece" vede quest'uomo e ne ebbe compassione; avrebbe dovuto lasciar perdere "invece" si ferma e lo soccorre ed è questa la differenza cristiana. Gesù non sta dicendo fate i bravi ragazzi, Gesù sta dicendo

abbiate un atteggiamento controcorrente: mia suocera mi fa vedere i sorci verdi, io la manderei a quel paese, "invece"; il mio collega d'ufficio ha fatto di tutto per farmi le scarpe, dovrei vendicarmi, "invece"; in casa mia le cose non vanno, forse è meglio lasciar perdere, divorziare, "invece"; in parrocchia hanno cambiato parroco, quello che è arrivato è un disastro, "invece". Quell' "invece" io vorrei che ci restasse in questa domenica nel cuore. È quell'invece che contraddistingue il nostro essere cristiani; in questo invece cambia completamente la prospettiva. La parabola continua e sappiamo che cosa succede: si ferma, fa una specie di pronto soccorso con quello che ha, olio e il vino, lo medica, lo fa salire sul suo giumento, interrompe il suo viaggio, cerca un caravanserraglio dove depositare quest'uomo e dice all'albergatore: guarda adesso ti pago io perché lui dorme, non ha più nulla, io poi torno. Non si chiede chi è, non si chiede cosa ha fatto, magari è stato menato perché ha

rubato dei soldi, non chiede nulla, vede un uomo che soffre. Davanti alle sofferenze, un cristiano vede un uomo che soffre, non un profugo, non uno che viene a rubare il lavoro, non un delinquente, ma un uomo che soffre. Questa è la grande novità del cristianesimo. La cosa bella non è che quest'uomo se lo porta in casa sua perché sa cosa significa, disturberebbe equilibri e rapporti familiari, ma fa una cosa straordinaria: lo porta in un luogo e se ne occupa, dice a qualcuno di occuparsene. Inoltre fa qualcosa di geniale: torna poi dopo per vedere com'è andata; quell'invece regge questa parabola e dice molto di noi e dice di Dio. Davvero la domanda che Gesù mi fa e che ci fa nel cuore di quest'estate è: secondo te chi di questi si è fatto prossimo? Chissà se questa parola riletta sotto l'ombrellone mi addolcisca, favorisca un sorriso in più, una gentilezza maggiore, chissà se questa parola avrà il potere di rompere questi egoismi che ci stanno soffocando, questa bramosia che sta riprendendo il controllo del mondo. Ormai sembra

che la logica del mondo abbia contagiato anche il nostro giudizio sugli altri; quanta durezza io vedo anche sulle labbra di cristiani, laici impegnati, difensori della fede e dei confini. Se viene a mancare la carità, se noi cristiani non siamo capaci ad amare ma chi è capace di amare? Se noi non siamo capaci di vivere quell' "invece" chi è capace di farlo? Allora vi invito a mettere a fuoco quell' "invece" e chiederti tu cosa vuoi fare. Sono contento che il Signore ogni tanto ci scuote un pochettino. Ricordiamoci sempre - come cita il Cardinale Ravasi in un bellissimo testo - che durante gli scavi di un caravanserraglio, proprio su quella strada, viene trovata una specie di poesia, di scritto, probabilmente di un pellegrino in cui diceva che se anche la vita ti ha bastonato, ti ha percosso e sei esangue, ricordati che se anche gli altri tirano dritto, c'è uno che si ferma, Cristo, è lui il buon samaritano. Buona domenica!

PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA
Chiesa di Maria S.S. sul Monte Carmine

FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE
ISCHIA, dal 7 al 17 Luglio 2022

"La Beata Vergine Maria, Madre e Regina del Carmine, accompagni i vostri passi e renda fecondo di frutti il quotidiano cammino verso il Monte di Dio."
(Papa Francesco)

PROGRAMMA DEL NOVENARIO: 7 - 17 LUGLIO
Ore 19.30 S. Rosario, Litanie, S. Messa, Coroncina e Inno alla Vergine

GIOVEDÌ 7 LUGLIO
Inizio Solenne Novenario in preparazione alla Festa della Madonna del Carmine:
ore 20.15 Riapertura del tempio e benedizione dei locali dopo i lavori di ristrutturazione. S. Messa e coroncina.

MARTEDÌ 12 LUGLIO
ore 18.30 Ritorno dei bambini ad Ischia Ponte (finisce via G.R. Vico) pellegrinaggio "Canto e Canzona verso il Monte Carmine". **Benedizione dei bambini.**
ore 19.30 "Pazion pazion a miez a Cappelì" fra i cortili giochi di una volta per i bambini e gelato con tante sorprese.

DOMENICA 10 LUGLIO
ore 20.00 Breve Processione con la Madonna del Carmine al piazzale e S. Messa per i "Figli in Paradiso" rientro in chiesa.

VENERDÌ 15 LUGLIO - VIGILIA GIORNATA EUCHARISTICA
ore 10.00 S. Messa. Lodi ed esposizione del SS. Sacramento (adorazione continuata)
ore 19.00 S. Rosario, Primi Vespri della Festa e Benedizione Eucaristica.
ore 20.00 S. Messa, **Benedizione e imposizione della Beapolare. Coroncina.**
"Parlone del Carmine" Dalle ore 12.00 del 15 Luglio alla mezzanotte del 16 Luglio è possibile accogliere il dono dell'Indulgenza Plenaria, concessa dalla Chiesa alle solite condizioni.

SABATO 16 LUGLIO
FESTA LITURGICA DELLA MADONNA DEL CARMINE
ore 7.00 - 8.00 - 9.30 (per gli emigrati) 11.00 S. Messa.
Inizi le Ss. Messe del mattino non si celebrano in parrocchia!
ore 12.00 Solenne Supplica e S. Messa
ore 12.45 Sporo della diara
ore 18.30 Processione con l'effigie della Madonna del Carmine (via G. R. Vico, via N. Cartaromano, Piazzetta Nuova Cartaromano) fino alla "Torre di Michelangelo".
ore 20.00 S. Messa solenne, "crocata di fiori luminosi", Sincelita fra alla chiesa. Trionfale ingresso del simulacro della Madonna del Carmine in chiesa cocchio dello scampato delle compagnie e tradizionale incendio della torre campanaria.

DOMENICA 17 LUGLIO
GIORNATA DELLA GENTE DI MARE
ore 8.30 S. Messa.
ore 20.00 Solenne Processione del Venerato Simulacro della B.V. Maria Piante e Decoro del Monte Carmine e di S. Vincenzo Ferrer (via G. R. Vico, v. N. Cartaromano, via S. Ignazio, v. L. Mazzoni) S. Messa in parrocchia, (continua la processione per via S. Giovanni Giuseppe, Piazzale Aragonese, Benedizione del mare, ritorno per v. G. R. Vico) **Al rientro spettacolo di giochi pirotecnici.**

60 soldati vestiti nero e nero della Ditta Pontificio "D'Onofrio" di Gravina (Napoli)
Gli addobbi floreali sono a cura de "La Poesia" di Enrico Guarnaccia, Ischia.
Il governo don Carlo Craxide
Il consiglio pastorale parrocchiale



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Vicini vicini

Ciao bambini!! Ormai siamo nel pieno dell'estate e con l'avanzare dei giorni avanza anche il grande caldo! Lo sentite anche voi? È come se il sole si facesse sempre più vicino alla Terra! Noi sappiamo che non è così, per fortuna, altrimenti sarebbe un bel guaio! Ma se ci sono vicinanze pericolose, ce ne sono altre, invece, che sono indispensabili! Di chi parliamo? Di Gesù e della parabola (=storia) che racconta ai suoi discepoli nel Vangelo di

Luca, di domenica 10 luglio. Ascoltiamola insieme: "In quel tempo, un dottore della Legge chiese a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite,

versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così!». Cari

briganti è stato colui che ha avuto compassione di lui: il samaritano.

Cosa vuol dire questo? Che non è vero che il mio prossimo sono gli altri? No, bambini, questa cosa è sempre vera, ma è incompleta: **il prossimo è colui che è vicino o che si fa vicino a chi ha bisogno.** Quindi le altre persone sono il mio prossimo, perché sono intorno a me, ma io posso diventare il prossimo delle altre persone se mi

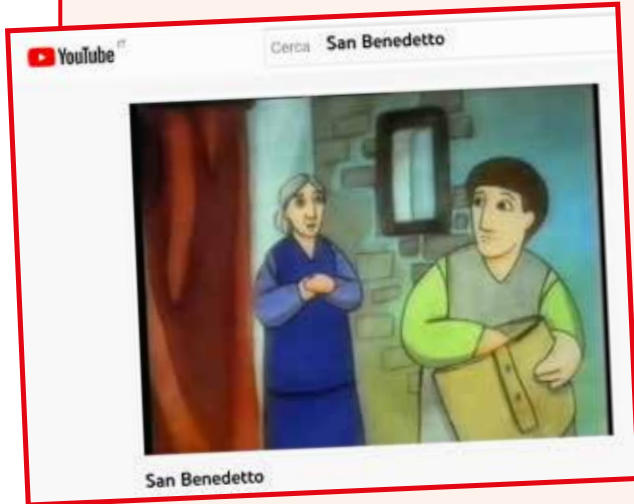


bambini, quanti di voi hanno già sentito questa storia? Viene chiamata "la parabola del buon samaritano" e spesso ci torna in mente quando sappiamo di qualcuno che ha compiuto un gesto di grande amore e generosità verso un'altra persona. Ma sapete una cosa? Spesso sbagliamo ad interpretarla! Perché? Perché abbiamo l'abitudine di intendere che il nostro prossimo è la persona o le persone che ci circondano, oppure che incontriamo casualmente. Questo non è sbagliato, ma non è del tutto corretto; perché? Perché se rileggiamo bene le parole del Vangelo ci accorgeremo che **Gesù conferma che il prossimo dell'uomo vittima dei**

avvicino a loro con intento di dare loro aiuto. Purtroppo, cari bambini, soprattutto noi grandi, abbiamo l'abitudine di vedere le cose solo da un punto di vista: il nostro! E difficilmente guardiamo con gli occhi degli altri! Grazie al cielo, il Signore non è così, e con fatica cerca di insegnarcelo. Così scopriamo che **essere il prossimo è fisicamente per tutti, ma farsi prossimo non è da tutti.** Sembra uno scioglilingua, ma se rileggete meglio le parole di Gesù capirete bene la differenza e, forse, nel nostro cuore nascerà quella scintilla che accenderà in noi un'irrefrenabile voglia di farsi vicini vicini a chi ha più bisogno per scaldargli il cuore proprio come fa il caldo sole d'estate!



LA BIBBIA E I SANTI A CARTONI ANIMATI



E sistono vari cartoni animati, molto carini e con belle immagini a colori, che raccontano le storie di alcuni Santi. Via via, qui sul "Kaire dei Piccoli", vi diremo dove poterli trovare e vedere. Oggi vi parliamo del cartone animato che racconta la storia di San Benedetto e di sua sorella Scolastica. Con la supervisione di mamma, papà, nonni o tata potrete guardare questo piccolo video a questo indirizzo internet: www.youtube.com/watch?v=4IYrsPC9z1Y. Buona visione!

Nota per i genitori e gli educatori/insegnanti: questo cartone dura quasi 4' e può essere proiettato anche a catechismo o a scuola (quando le attività riprenderanno). Grazie alla sua brevità non annoierà i bambini. Potrete corredare il racconto del video con il testo su San Benedetto che trovate scritto in queste pagine, leggendolo in aula e poi stampandolo e donandolo ad ogni bambino.

San Benedetto, papà d'Europa

Cari bambini, la Chiesa l'11 Luglio ricorda un grande Santo: **San Benedetto**, patrono (=protettore) d'Europa (il nostro continente); e per questo di lui si dice anche che sia il papà d'Europa. Vediamo insieme la sua storia: un giorno, tanto tempo fa, nacque a **Norcia** (in **Umbria**) un bambino a cui fu dato il nome di **Benedetto**. Non aveva più la mamma, e il papà era spesso via per lavoro. Benedetto e sua sorella (**Scolastica**) furono affidati, allora, alle cure della tata **Cirilla**. Quando i due fratelli crebbero, furono mandati a Roma per studiare con maestri molto saggi, e lì impararono tante cose, soprattutto a riflettere sull'amore che Dio ha per ciascuno. Quando Benedetto divenne un ragazzo, con la sorella, la tata e un piccolo gruppo di amici desiderò abitare sui monti vicini per vivere *in preghiera e semplicità* ed essere *più vicino a Dio*. In pochi anni, tutti insieme, zappando la terra, trasformarono le rocce in campi di grano, orti e frutteti. Costruirono le loro case, gli oggetti d'uso quotidiano e gli attrezzi da lavoro vivendo come *monaci eremiti* nella natura, cioè isolati e lontani dalle città. La *Provvidenza* (la mano di Dio,

attraverso l'aiuto del prossimo) non fece mai mancar loro nulla per sopravvivere, anche in quel luogo selvaggio. Benedetto era convinto, infatti, che *"la sola cosa essenziale per l'uomo è Dio"*, e che *quando una persona è vicina a Dio non deve temere nulla, nemmeno che gli manchi il pane da mangiare*. Negli anni, sempre più persone vollero vivere come Benedetto e i suoi amici, e così si formarono altri gruppi e nacque l'ordine dei **Monaci Benedettini**. Il loro motto era (ed è ancora oggi): *"ora et labora"*, cioè *prega e lavora*. Benedetto fece anche vari miracoli: un giorno l'acqua scarseggiava e a nulla serviva che i monaci zappassero la terra con grande fatica per seminare. Allora, mentre il Santo diceva ai monaci di non abbattersi, ma di fidarsi di Dio, dalla cima del monte zampillò una sorgente! Il Santo guarì, poi, anche un cieco, un lebbroso e un piccolo bambino in fasce. Più si faceva grande la sua fama di Santo, più cresceva il numero di coloro che seguivano il suo esempio. Ci fu anche, però, invidia per le sue opere buone e una persona malvagia tentò di avvelenarlo, ma di nuovo si compì un miracolo e fu salvato: mentre stava per mangiare un pezzetto di pane

avvelenato, un corvo all'improvviso entrò in gran picchiata dalla finestra, glielo portò via e se ne andò! Benedetto non si stancava mai di ripetere che *il lavoro e lo studio* (che è anch'esso un lavoro), non solo *ci allontanano dall'ozio*, ma *ci fanno ringraziare Dio* perché ci aiutano a riconoscere i *talenti che Lui ci ha donato* e che ognuno può usare quanto meglio riesce, per sé e per gli altri. San Benedetto dava, così, l'esempio di *una vita vissuta tutti i giorni tra la preghiera, il lavoro, lo studio, l'amicizia e le opere di bene*. E vivendo così ha vissuto da Santo! Allora anche per noi questo è possibile, perché quello che lui ha fatto è stato stare vicino a Dio, ogni giorno, passo dopo passo! Non serve che andiamo a vivere su una montagna sperduta, ma che restiamo vicini a Dio tutti i giorni, tra le nostre faccende, sempre fiduciosi nel suo amore e nel suo aiuto!

